Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
132° (2015), Vol. XXXVIII, Parte II, pp. 297-302

GIOVANNI PAOLONI *

Ricordo di Alessandro Ballio

Ringrazio l'Accademia e la sua presidente per avermi invitato a parlare dell'ultimo lavoro intrapreso da Sandro Ballio prima di lasciarci, dedicato all'immagine della Fenice, l'«impresa» (cioè un'immagine che indica anche un valore e uno scopo) divenuta simbolo dell'Accademia: lavoro concluso e portato alla pubblicazione da Tiziana Pesenti, che da tempo era impegnata insieme a lui su questo progetto, e ha terminato la stesura del testo nelle settimane seguite alla sua scomparsa, rispettando un impegno e un'impostazione comuni. Prima di parlare della Fenice, però, vorrei ricordare, in generale, l'attività del prof. Ballio nel campo della storia della scienza, naturalmente per la parte in cui ho avuto modo di collaborare con lui o di scambiare delle idee, cioè la parte relativa agli archivi della scienza e alla storia istituzionale, e in particolare alla storia dell'Accademia. Come è stato raccontato da altri colleghi, infatti, era molto forte anche il suo interesse per la storia delle idee in campo chimico e biologico, e per le riflessioni sul metodo scientifico e sulla sua importanza culturale. Ma di questo aspetto non potrei parlare in modo adeguato, e quindi preferisco limitarmi a ciò che penso di conoscere.

Storia e memoria della scienza e delle accademie

Il mio incontro con Sandro Ballio risale alla prima metà degli anni Ottanta, quando, insieme a Mauro Tosti Croce, ho cominciato a collaborare con l'Accademia dei XL per la sistemazione e la descrizione dei suoi archivi. Avevo intrapreso queste attività per iniziativa e con l'incoraggiamento dell'allora presidente, Giovanni Battista Marini Bettòlo, al quale Ballio era molto legato. La collaborazione con lui divenne presto intensa, perché la storia istituzionale lo appassionava, e in particolare lo incu-

* Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche. E.mail: giovanni.paoloni@uniroma1.it

riosiva la storia dell'Accademia, alla cui vicenda si sentiva legato non solo come socio, ma anche perché la storia accademica era stata una cura costante di Domenico Marotta: e di Marotta il prof. Ballio aveva grande stima, oltre ad essere profondamente convinto dei meriti che aveva avuto verso l'Italia e verso il sistema della ricerca. I suoi ricordi del periodo trascorso all'Istituto Superiore di Sanità, in cui non trascurava alcuni aspetti critici, erano in questo senso davvero interessanti. Mi viene in mente per associazione di idee, e anche di questo vorrei che rimanesse la memoria, tutto il lavoro di revisione che ha fatto sugli annuari dell'Accademia e sugli Annali scritti dagli accademici segretari, identificando diverse imprecisioni, e cercando di correggerle, sia per quanto riguarda i soci, sia per quanto riguarda i premi. Era estremamente puntuale, per non dire pignolo, nella verifica documentaria, e si interrogava in particolare sulle ragioni per cui Marotta avesse a volte inserito negli annuari delle informazioni che non avevano retto a tale verifica.

Un altro tema su cui rifletteva, che lega anch'esso la storia accademica alla figura e alle vicende di Marotta, era l'atteggiamento di Giuseppe Penso, autore di una storia dell'Accademia dei XL ricca di importanti documenti e di notizie[1]: Penso aveva detto e scritto cose assai elogiative nei confronti di Marotta, quando questi era direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, e ancora nei mesi in cui stava abbandonando l'ufficio per raggiunti limiti di età. In seguito, dopo che la successione a Marotta aveva deluso le sue aspettative e si era avuto l'intervento della magistratura verso l'ex direttore e verso il suo successore Giordano Giacomello, Penso era stato invece assai critico verso le scelte compiute da Marotta fin dalle origini dell'Istituto, pubblicando addirittura un pamphlet[2] in cui rivendicava riforme e indirizzi destinati anch'essi a rimanere lungamente inattuati. Anche nella sua storia dell'Accademia Penso è pregiudizialmente critico verso il ruolo svolto da Marotta, sia come segretario che come presidente, al punto da inficiare, a giudizio del prof. Ballio (un giudizio che in larga parte condivido), la validità storiografica della parte di lavoro relativa agli anni 1937-1974, dall'inizio cioè della presidenza di Aldo Castellani (durante la quale Marotta divenne accademico segretario) alla fine della presidenza dello stesso Marotta. Nasceva da qui la sua convinzione che la storia dell'Accademia a partire da tali anni dovesse essere rivista nelle interpretazioni e aggiornata.

Un'ulteriore «battaglia culturale» del prof. Ballio ha riguardato la valorizzazione del lavoro compiuto da G.B. Marini Bettòlo sul cosiddetto «Tesoro Messicano». Si tratta, come è noto, della monumentale pubblicazione, avviata dai primi Lincei e portata a termine da alcuni di loro parecchi anni dopo la fine dell'accademia di Cesi, che raccoglie una parte delle osservazioni naturalistiche fatte dal medico spagnolo Francisco Hernandez nel Nuovo Mondo. L'interesse di Marini verso questo lavoro

[1] G. Penso, *Scienziati italiani e unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Bardi, Roma 1978.

[2] G. Penso, *L'Istituto Superiore di Sanità dalle sue origini ad oggi*, Tipografia Regionale, Roma 1964.

nasceva, oltre che dalla passione per la storia lincea e da una profonda vocazione per la filologia «storico-scientifica», anche dalla sua esperienza come ricercatore sulle sostanze naturali. Dopo la ristampa anastatica del «Tesoro» da parte dell'Accademia Nazionale dei Lincei[3], si dovettero attendere alcuni anni prima che alcuni studiosi americani – che ripercorrevano il cammino interpretativo di Marini Bettòlo senza però citare la sua preziosa *Introduzione* alla ristampa stessa – suscitassero una nuova attenzione verso questa tematica. Lo stesso sodalizio linceo ha poi promosso nuovi lavori sul «Tesoro»: è in tale contesto che il prof. Ballio si adoperava per una adeguata messa in luce di quegli importanti contributi. Ancora a Marini Bettòlo aveva poi dedicato un impegnativo lavoro biografico (compiuto in parte assieme ad Antonio Di Meo), centrato sulle sue attività nel campo del disarmo, e sull'importante ruolo da lui svolto nei rapporti scientifici tra l'Italia e l'America Latina a partire dal secondo dopoguerra. Sono questi i temi dei suoi contributi storici più recenti, pubblicati nel 2013[4].

Infine, *last but not least*, almeno per me, Sandro Ballio si interessava moltissimo anche agli aspetti minuti del lavoro degli storici, e in particolare al lavoro sugli archivi, che ovviamente ha costituito fin da subito una parte essenziale nella nostra collaborazione. Tengo a ricordarlo, perché molto spesso le figure che rendono possibile raggiungere dei risultati importanti in questo campo rimangono in secondo piano, e i risultati importanti conseguiti dall'Accademia nel campo del patrimonio storico-scientifico, e in particolare degli archivi e della biblioteca, si devono sì all'impulso costante e al sostegno di presidenti come Marini Bettòlo e Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, ma anche alla continuità di impegno di Sandro Ballio. Ricordo lo spoglio sistematico da lui compiuto sui cataloghi antiquari alla ricerca di opere dei soci per completare le raccolte bibliografiche dei XL: erano tempi di maggiori disponibilità e vi era nel bilancio accademico uno stanziamento annuale a questo scopo (una sua idea, appoggiata dal presidente Scarascia). Ma soprattutto ricordo i sopralluoghi fatti insieme a lui in giro per Roma e per l'Italia, come a Genova e a Bologna per le carte di Giovanni Battista Bonino, o a Padova per le carte di Gio-

[3] *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*, Roma 1651 (ma la storia editoriale è assai più complessa). L'edizione anastatica realizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1992, edita dal Poligrafico dello Stato con una introduzione di G.B. Marini Bettòlo, è tratta da una copia di tale edizione conservata presso la biblioteca accademica, nel fondo «Archivio linceo». Sugli studi recenti si vedano gli atti del convegno *«Il tesoro messicano». Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, a cura di M.E. Cadeddu e M. Guardo, Olschki, Firenze 2013 («Lessico intellettuale europeo», vol. 120), che peraltro non aveva soddisfatto Sandro Ballio per quanto riguarda la valorizzazione del lavoro di Marini Bettòlo.

[4] Cfr. A. Ballio, *G.B. Marini Bettolo. La figura e l'opera*, in *Il curaro degli Indios dell'Amazzonia da veleno a farmaco. Il ruolo di G.B. Marini Bettolo e dell'Istituto Superiore di Sanità*, a cura di P. De Castro e D. Marsili, Istituto Superiore di Sanità, Roma 2013, pp. 7-14. A. Ballio, *Marini Bettolo e l'impegno a favore del disarmo nucleare* in *Un ricordo dell'opera eclettica di Giovanni Battista Marini Bettolo,* Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*, serie V, vol. XXXVII, parte II, tomo I, 2013, pp. 197-202.

vanni Semerano. E il recupero già ricordato delle carte di Marini Bettòlo, o di quelle di Nicola Parravano, e insomma di tanti archivi importanti su cui spesso ha fatto valere la sua autorevolezza accademica per facilitarne il recupero e la conservazione. Questi viaggi erano sempre molto divertenti, come divertenti erano tutte le cose fatte insieme a lui. Spero che presto, tra i fondi personali dell'Accademia se ne possa avere anche uno nel quale rimangano le carte che lui ha lasciato, le quali – naturalmente e purtroppo – con la discrezione che lo caratterizzava non sono moltissime, ma solo quelle che riteneva davvero importanti.

La storia della «Fenice»

Vengo ora al volumetto sulla Fenice, che rappresenta il risultato del lavoro su un problema che il prof. Ballio si era posto da parecchio tempo, e sul quale ha riflettuto per molti anni. Per dare un'idea di quanti siano gli anni, ricordo che abbiamo cominciato a parlarne quando l'Accademia aveva la sua sede a Villa Lontana, e spesso tornavamo in macchina insieme, per ragioni logistiche. Fra queste ragioni c'era il fatto che mio figlio più piccolo, che oggi è a metà del suo percorso universitario, allora andava all'asilo, e l'asilo era vicino a casa Ballio. Da Villa Lontana tornavamo insieme, perché lui arrivava al mattino assai prima di me: dopo aver recuperato mio figlio, lo accompagnavo a casa. In questi percorsi, lui mi parlava di tante cose che lo interessavano, o che ricordava, o di progetti che avremmo dovuto realizzare. Cominciò a parlarmi del simbolo dell'Accademia, incuriosito dal fatto che lo stemma coincidesse con la marca tipografica degli atti accademici pubblicati nei primi anni del sodalizio. Ovviamente le persone che hanno una mentalità da ricercatori, quando puntano un problema, cominciano a farsi una serie di domande. Le domande che Sandro si faceva erano tutte, a mio avviso, domande giuste. È possibile che una marca tipografica sia diventata il simbolo dell'Accademia? Come è avvenuto? È stato un caso, vale a dire che siccome appariva sui primi volumi degli atti in qualche modo è diventata il simbolo dell'Accademia per un fraintendimento? Oppure è stata una scelta deliberata? E quale è la storia di questo simbolo? E chi era il tipografo-stampatore degli atti dell'Accademia? E perché Lorgna era in contatto con lui?

In quel periodo il prof. Ballio era molto impegnato con la gestione del lascito Tumedei, un aspetto molto più impegnativo e molto più importante, non solo sotto il profilo economico, dell'attività dell'Accademia: si vedeva però che il problema della Fenice non gli usciva dalla mente. A differenza di altre questioni, su questo io non lo potevo aiutare, perché le competenze richieste da una ricerca di questo genere sono competenze di tipo bibliologico, cioè competenze che io non avevo. Quando anni dopo decise di dedicarsi allo studio della questione, mi chiese allora di identificare fra i miei colleghi, visto che lavoravo e tuttora lavoro alla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, una persona che fosse specializzata in bibliologia, e possibilmente sui libri di quell'area disciplinare e geografica. Una persona con queste caratteristiche in effetti c'era, ed era disponibile: si trattava, appunto, di Tiziana

Pesenti. Credo che sia stato un incontro positivo per entrambi, anche come caratteri, e non solo come intelligenze. Si è trattato di un lavoro molto impegnativo, che ha occupato soprattutto gli ultimi tre anni della sua attività, ed è un lavoro che alla fine ha portato le risposte che lui cercava, al problema dal quale era partito. Il volume ora pubblicato nella collana «Scritti e documenti» contiene infatti una ricostruzione molto dettagliata dell'ambiente culturale, e anche dell'ambiente editoriale e librario, in cui sono avvenute la nascita dell'Accademia e la stampa dei suoi primi atti. Il libro, da questo punto di vista, è un'opera di grande interesse, non solo per gli storici della scienza, ma anche per gli storici del libro e per gli storici delle istituzioni culturali. Ovviamente esso contiene anche un'interessante ricostruzione dell'immagine della Fenice e della sua evoluzione, sia come significato simbolico, sia come marca tipografica: un aspetto molto importante.

La Fenice si è infatti caratterizzata nel corso degli anni come simbolo negli atti dell'Accademia, simbolo che è stato «quasi sempre» presente (ma non «sempre»), e lo è stato evolvendo nella forma, tanto in epoca più vicina a noi, quando nel periodo più antico di questa storia. La Fenice è stata presente pure nelle medaglie della Società Italiana delle Scienze: e questo è stato un aspetto che ha impegnato moltissimo i due autori, perché la ricerca di questi conii presso la Zecca dello Stato si è rivelata estremamente impegnativa. C'è stato inoltre un aspetto nella storia di questo simbolo dell'Accademia, che ha sempre intrigato molto tutti noi, e che subito aveva intrigato il prof. Ballio quando se ne era reso conto: la Fenice compare nel mosaico che decora il pavimento di uno dei salottini del primo piano del Villino Rosso di Villa Torlonia. Non è certo per questo che il Comune di Roma lo ha dato in concessione all'Accademia come sede, ma quando sono cominciati i lavori di restauro e di ristrutturazione, e si è trovato che nel pavimento c'era questo simbolo della Fenice, è sembrato quasi un segno del destino che l'Accademia dovesse trovare quella sede, e non sarebbe dovuta andare da nessuna altra parte. E anche questo aspetto è stato studiato all'interno del volume, come lo è il modo in cui la Fenice è stata variamente ridisegnata.

Vorrei concludere citando dalle pagine finali del libro, che contengono la risposta al problema da cui l'interesse del prof. Ballio aveva preso le mosse. «*Uno dei sommi maestri della grafica tipografica del Novecento, Jan Tschichold, scrive che «Una marca editoriale di qualità è un'opera d'arte» e ammonisce che essa «Non deve essere troppo piccola, poiché costituzione cagionevole e timidezza fiaccano il frontespizio». Questi due concetti dovevano essere già chiari sia al fondatore della Società Italiana Antonio Maria Lorgna sia al tipografo veronese Dionigi Ramanzini. Nel 1782 essi decidono che componente grafica fondamentale, qualificante del frontespizio delle «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana» sia non più un'incisione allegorica, come era stato di moda nel passato recente, e nemmeno una vignetta ornamentale o di figura, come era di moda allora, bensì un'antica, gloriosa marca tipografica, la Fenice di Gabriele Giolito de Ferrari, rinata a Verona insieme con la sua Collana Historica in quello che Giambattista Carlo Giuliari definisce «il Secolo d'oro della Letteratura Veronese». La loro è una scelta originale e coraggiosa, poiché nel 1782 le marche tipo-*

grafiche non si usano quasi più. Soprattutto è una scelta lungimirante. Ramanzini certamente sa che l'impresa della Fenice era stata ambita e fatta propria da molti tipografi. Lorgna certamente sa che essa era stata adottata da varie accademie. Ciononostante scelgono anch'essi quell'immagine antica e fausta e ne realizzano una versione grafica fedele alla tradizione ma ammodernata nello stile»[5].

Quindi non si è trattato di un fraintendimento casuale, ma di una scelta consapevole e meditata, fatta da un tipografo che era quanto di meglio si potesse trovare in quel momento, che ha creato un segno grafico rimasto in seguito a caratterizzare la produzione editoriale dell'Accademia, per un lunghissimo tempo. Mi permetto qui di sottolineare, anche se nel libro è detto solo implicitamente, che il fatto di avere una caratterizzazione grafica capace di dare continuità alla produzione culturale dell'Accademia è stato molto importante. L'Accademia infatti per statuto non ha avuto una sede stabile per tutto il suo primo secolo di storia, era un Società scientifica che aveva una vicenda molto complicata, e anche in anni più recenti è stata molto itinerante. Sicché questo segno grafico dal forte contenuto simbolico costituisce nel tempo il suo principale elemento materiale di continuità identitaria. Il problema che il prof. Ballio si poneva sulla sua origine e su questa scelta non era dunque un problema secondario, ma una questione ben rilevante nella storia dell'Accademia. Anche in questo problema, così lontano dalla sua formazione, Ballio ha dimostrato la sua grande qualità come ricercatore.

Una scrittura minuta…

Vorrei concludere questo intervento parlando di cose non scientifiche. Innanzitutto, vorrei ricordare che Sandro Ballio era amico di mio padre Leonello: si conoscevano dai tempi degli studi universitari, e condividevano parecchie memorie, anche perché entrambi avevano lavorato, nello stesso periodo anche se in laboratori diversi, all'Istituto Superiore di Sanità. Mi sono reso conto di quante cose condividessero soprattutto dopo che mio padre è mancato, e Sandro ha promosso e curato, proprio qui in Accademia, un'iniziativa per ricordarlo. C'è poi un'altra cosa, assai caratteristica, che è stata già menzionata: la scrittura minuta con cui cospargeva di annotazioni ellittiche, a matita o a penna biro, i minuscoli pezzetti di carta che estraeva all'occorrenza dall'agenda, dalla rubrica o dalle tasche. A differenza dei suoi allievi chimici non ho mai avuto problemi coi suoi *pizzini*: avendo studiato paleografia, e avendo speso tutta la mia vita lavorativa fino a oggi sugli archivi dell'Ottocento e del Novecento, ho una lunga pratica professionale di scritture personali, e posso dire che molte di esse sono ben più indecifrabili delle sue micrografie. Non posso concludere senza dire che sento molto la sua mancanza, come del resto tutti coloro che hanno parlato prima di me, e tutti coloro che sono qui oggi.

[5] *L'impresa della Fenice Logo dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL* di Alessandro Ballio e Tiziana Pesenti, Scritti e Documenti XLVIII, 2015, p. 91.